



Mimmo Di Marzio

«LiveAcross», cercasi palco per le band emergenti

In questi giorni si è concluso «MusicAcross», la seconda edizione del festival musicale voluto dall'assessore regionale alla Cultura Massimo Zanello e organizzato in collaborazione con Caterina Caselli, cantante, talent scout e discografica sempre in prima linea. La rassegna ha preso congedo dal pubblico nel segno di "LiveAcross", la due giorni di concerti che apre una finestra su alcune proposte della scena alternativa-indipendente rock (e dintorni), ospitata dal Teatro dal Verme. Sul palco si sono

alternati gruppi europei e italiani che hanno spaziato dal soul-pop all'elettronica al folk psichedelico. Quest'anno, rispetto alla prima edizione, abbiamo assistito a qualche salutare aggiustamento, come quello di accorpare tutti i concerti in un'unica sede evitando al pubblico degli appassionati e dei curiosi di ricorrere al dono dell'ubiquità per riuscire a visionare la totalità delle band in lizza.

Tuttavia, poiché è sempre possibile far meglio, ci permettiamo qualche piccolo suggerimento per la prossima edizione. Anzitutto:

se è comodo e sacrosanto optare per un'unica hall, è altrettanto vero che un teatro «classico» pare francamente il luogo meno adeguato per far esibire delle giovani rockband e soprattutto per il loro giovane pubblico, fremente sulle poltroncine per non poter saltare e ballare come quei ritmi richiederebbero. Una sede come l'Alcatraz, che peraltro ha già ospitato uno degli eventi clou della rassegna, sarebbe stata infinitamente più adeguata anche per gli artisti, in alcuni casi costretti ad invitare i fan sul palco pur di ravvivare

l'atmosfera. Peccato, perché il livello delle proposte era in alcuni casi eccellente, come per il gruppo di pop-jazz francese Nouvelle Vague e per la giovane band britannica The Rumble Strips. Il secondo suggerimento agli organizzatori è di rendere un po' più omogeneo il programma, onde evitare imbarazzanti accostamenti tra gruppi ormai sulla cresta dell'onda dello star system, come i suddetti transalpini, e altri palesemente emergenti. Tra questi ultimi, ahimè, si è annoverata proprio la rappresentanza italiana, in netta inferiorità rispetto ai concorrenti europei, come nel caso dei torinesi «Perturbazione». Ciò fa sorgere spontaneo un quesito:



possibile che i selezionatori non riescano a estrarre dal panorama underground nostrano qualche band in grado di competere con quelle straniere per qualità tecniche e, soprattutto, progettuali? Seconda domanda: perché, visto che il festival della Regione si svolge sul nostro territorio, non concedere uno spazietto in cartellone ad almeno un gruppo attivo in Lombardia? LiveAcross potrebbe infatti rappresentare, col tempo, l'occasione per una mappatura della nuova creatività musicale di casa nostra. Che siamo certi esista.

giandomenico.dimarzio@ilgiornale.it